

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 5 ant. 12,26 5,19 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5 13 - 10,42 pom. — da Savona 5 ant. 2,24 7 8 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 8 alle 12 m. e dalle 3 alle 7 p. Giorni festivi dalle 8 alle 11 a. e dalle 4 alle 5 p. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/4 alle 3 pom., giorni feriali.

I Furti Campestri

Fra le tante cause che concorrono a rendere miserabile la situazione dei poveri contadini e proprietari di campagna, non ultimi sono certamente da annoverarsi i furti campestri che minacciano di venir ogni giorno più audaci e frequenti.

Gli oziosi, i vagabondi si persuadono facilmente che possono benissimo godere di ogni sorta di frutti della terra senza alcuna fatica, bastando loro inoltrarsi di nottetempo nel fondo altrui, raccolto pendente, per servirsi di tutto ciò che vi è di meglio.

Nè la massima proclamata dal socialista Proudon che « la proprietà è un furto », nè la legge agraria richiesta dalla plebe Romana ammutinatasi sul monte Aventino, sono ancora adottate come legge dal nostro Codice Civile, tuttavia i ladri di campagna la mettono impunemente in pratica in tutta l'estensione del suo significato.

Le prime pannocchie mature, i primi grappoli d'uva che variano, e le prime derrate

di ciò che dicesi secondo raccolto, vanno in bocca dei signori ladri.

E prima che il vignaiuolo abbia vendemmiato il suo vigneto, quelli hanno già, in barba alla polizia, le loro tinozze in fermentazione con uve rammassate di quà e di là di notte tempo nei fondi altrui.

È veramente un fatto doloroso per i coltivatori dei campi che hanno il carico di pagare annualmente le contribuzioni di ogni genere che gravitano soverchiamente sui fondi rurali, e quindi dopo tante spese e fatiche durante l'anno per rendere le loro terre fruttifere per quanto loro è possibile, giunto poi il tempo di raccogliere i frutti dei loro sudori, vederseli rapire dai parassiti della società.

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

Il Sindaco non è solo capo dell'amministrazione ma ha pure a suo carico la polizia, vale a dire il dovere di vigilare onde impedire i delitti e provvedere alla sicurezza della proprietà e della quiete degli abitanti, ma questi, malgrado che si conoscono benissimo gli oziosi del paese che sogliono vivere a spese altrui: non ha suffi-

ciente potere, nè volontà di curare questa piaga della società che minaccia di entrare in cancrena. Tante volte, anche potendolo, non vuole arrischiarsi per timore di rappresaglie, e poi ben sovente si introduce di mezzo il parente, l'amico, ed il colpevole rimane impunito.

L'esperienza ci dimostra come quei magistrati civili che vollero tenere fermo e senza eccezione di persone hanno avuto il coraggio di denunciare alle autorità giudiziarie i pregiudicati, si videro al domani tagliati i loro vitigni, insultati per istrada e minacciati nella persona.

D'altra parte è poi difficile secondo le leggi in vigore, che si istruisca processo riguardo ai furti campestri e che il colpevole venga punito a rigor di legge, imperocchè occorre soprattutto che il ladro sia colto in flagrante crimine, o si abbiano luminose prove da testimonii oculari, e poi, qualora pure dopo evidenti prove, il ladro venisse convinto del crimine e condannato, la prigione da applicarsi è così mite che pare una burla.

Sarebbe pertanto necessario che il governo

suo: ma che volete? Non potevo certo permettere che si malmenesse il mio protetto!

Giacomo, ad ogni istante, mi chiedeva penne, carta e matite ed io me ne privavo per dargli quel che mi domandava, giacchè quando si è salvata la vita al proprio simile non lo si può veder umiliare davanti ai propri contemporanei.

Abbandonai poscia il collegio e perdetti di vista l'amico mio.

Quello fu il più bel tempo della mia vita, ma non doveva durare.

Un giorno mentre passeggiavo tutto pensieroso nella meschina mia cameretta di via San Giacomo, udii battere alla porta. Aprii e riconobbi Giacomo che non aveva più veduto da otto anni. Egli veniva a Parigi a cercare un posto nel commercio. Certo se fosse stato un altro l'avrei ricevuto male. La mia qualità di poeta mi vietava qualsiasi amicizia con un commesso, ma Giacomo era il mio protetto!

— Mio buon Antonio, mi diss'egli entrando, tu devi salvarmi la vita una seconda volta.

— Che devo fare?

— Mio Dio! Una cosa semplicissima.... comunione fra noi, come un tempo, ed io ho calcolato....

— Hai fatto bene, gli dissi, sono sventurato, ma quando ce n'è per uno ce n'è per due, mio buon amico. Facciamo colazione.

Giacomo divorò tutta la mia colazione; però mi ricompensò largamente. (Continua).

APPENDICE

Il mio amico Giacomo

Avevo un amico che si chiamava Giacomo, al par di Offembach, ma non era musico, altrimenti avrebbe avuto tutti i difetti.

In qual modo fosse diventato mio amico è una cosa facile a spiegarsi: eravamo stati monelli assieme.

Ai miei tempi i ragazzi giocavano ai birilli o alla trottola invece di occuparsi del Mobiliare e della Patti come fanno gli ometti d'oggi. Era un bene o un male? I fanciulli d'oggi valevano più di quelli d'adesso? Ciò non ha da entrare nella nostra istoria.

Un giorno un altro monello percuoteva Giacomo il quale essendo piccolo, debole e forse un po' pauroso, si difendeva debolmente.

Io m'intromisi, e per liberare Giacomo dalle mani del suo avversario lasciai, nella lotta, un brano dei miei calzoni, il che mi valse alla sera una severa correzione. Nessuno ignora che un ragazzo il quale fa a brandelli i suoi calzoni e poscia ne perde i lembi per la strada finirà un giorno sul patibolo.

All'indomani Giacomo mi disse: — Ieri tu mi salvasti la vita.

Non si può immaginare quanto andai fiero, sebbene avessi appena dieci anni, d'aver salvata la vita al mio simile.

Dico mio simile così per modo di dire, giacchè Giacomo era piccolo, brutto, sudicio e sbaruffato.... Dopo tutto, però, secondo il Vangelo, era un mio simile!

♦

Da quel giorno memorabile Giacomo divenne il mio amico intimo.

Nella mia città v'era bensì chi si stupiva di vedere un fanciullo *ammodo* accompagnarsi col figlio d'un calzolaio. Ma mia madre diceva con orgoglio: — Mio figlio non è superbo!

È mio padre il quale, sebbene gentiluomo, apparteneva ad una vecchia stirpe regicida, aggiungeva: — Tutti gli uomini sono uguali.

Giacomo, il mio amico Giacomo, era diventato l'ospite di casa mia, e allorchè qualcuno chiedeva: « Chi è questo ragazzo? », gli si rispondeva: — È il *piccino* a cui Antonio salvò la vita — e ciò mi dava una grande importanza agli occhi di tutti.

Da quel momento, occorre confessarlo? io diventai la vittima di Giacomo.

Ero costretto a difenderlo sempre e siccome egli aveva un perfido carattere, doveva rassegnarmi a ricevere scopaccioni e pugni per conto